

Rocío M. Morales: «Per vedere il bello ci vogliono occhi belli»

L'attrice ha pubblicato
«Un posto tutto mio», suo
primo romanzo. «La fama
è un'arma a doppio taglio»

Pagine

Emanuela Castellini

ROMA. «Nelle persone la bellezza è un dono, ma può anche diventare un peso: la vera bellezza è nell'essenza, nell'anima. Quella fisica vale poco. A volte, se una è di bell'aspetto sembra che non debba avere altre qualità. Tu cerchi di essere una persona migliore, altruista, con dei va-

lori, ma ti dicono solo che sei bella» spiega Rocío Muñoz Morales. Per l'attrice spagnola, dall'entusiasmo contagioso, è un momento speciale: ha scritto il suo primo romanzo, «Un posto tutto mio» (Sonzogno), appena uscito nelle librerie, in cui ha raccontato «tutte le cose che mi piacciono». E in attesa sia che escano i suoi ultimi film «They talk to me», un horror per Amazon, e «Troppa famiglia», commedia diretta da Pierluigi Di Lallo, sia che arrivi su Canale 5 la serie «Giustizia per tutti», nella quale ritorna a recitare con il com-

pagno Raoul Bova, da cui ha avuto le figlie Luna e Alma - la neo scrittrice (che oggi sarà ospite di Mara Venier a «Domenica In») si racconta.

Lei scrive: «ci vogliono occhi belli per vedere il bello». Cosa significa?

È una frase che Tea, la mamma di Camila, la mia protagonista, le dice. Ed è una sorta di bandiera per tutto il romanzo: a volte per sofferenza, spesso perché tendiamo a non guardare, a giudicare, non vediamo veramente. Invece, ci vogliono occhi nuovi e nuova energia per riportarci alla bellezza del nostro essere, alla bellezza del mondo che abbiamo intorno.

È partita dalla sua antica passione per la scrittura?

Sì. Sono una giornalista mancata e ho studiato giornalismo in Spagna, perché per

mio papà era importante che le mie sorelle ed io ci laureassimo. Poi non ho terminato, perché è arrivata la recitazione; ma mantengo un rapporto intimo con il foglio e la penna e così ho trovato il coraggio di scrivere questo romanzo.

Una curiosità: tra lei e Raoul, non c'è mai stata rivalità?

No, perché siamo molto diversi, abbiamo modalità differenti nel fare e nello scegliere il nostro lavoro. Tra noi c'è complicità, un grande supporto e stima reciproca. Condividiamo e ci completiamo su campi diversi.

Siete attivi anche nei social: durante il lockdown avete portato pacchi alimentari alle persone in difficoltà...

È un qualcosa che ci lega fin dall'inizio. Siamo entrambi molto grati alla vita per quello che abbiamo: le nostre origini sono umili e per noi è fondamentale essere vicini agli altri: è il nostro obiettivo principale, al quale dedichiamo tanto tempo, aldilà della famiglia e del lavoro.

Oggi che donna è Rocío?

Una donna consapevole, serena, riconoscente, con la voglia di crescere, evolversi ma senza ansia.

Lei ha avuto successo nel nostro Paese: come si convive con la fama? È gestibile, seducente?

Per me è un'arma a doppio taglio. Sapere che quello che hai fatto con serietà e dedizione è stato gradito dal pubblico ti dà un'enorme adrenalina. Poi, però, non devi credere di aver raggiunto la cima della montagna; la scalata è infinita. Deve essere un incentivo per migliorare. //

Oggi a «Domenica In», poi due film e una serie in cui torna a recitare con Raoul Bova





La copertina. «Un posto tutto mio»



«Mantengo un rapporto intimo con il foglio». Rocío Muñoz Morales, giornalista mancata